

1965  
/ Illustrissimo, e Reverendissimo Signore.

Mentre vò leggendo, e rileggendo la lettera che si è compiaciuta S.S. Illustrissima di scrivermi, mentre che io la miro, et amo, non mi avveggo, che l'anno si raggira, e non le rescrivo 5 come devo, con mille, e mille ringratimenti. Mi è parsa non lettera, ma oracolo, e mentre che Io mi vò sforzando di far prova di quanto lei si è degnata accennarmi con tanta gravità, e modestia, molto maggiore si è acceso si fattamente il desiderio, o più presto fiamma nel mio petto di far quel tanto, che mi scrive che, 10 ad ogni modo bisogna che lei, che ha acceso il fuoco, ò lo spenga, ò che lo nudrisca, dedisti irriguum inferius, da et superius. La supplica dunque che Io le voglio fare tanto à nome mio, che di tutti li Prelati di Santa Chiesa è che si degni far un libro, in cui metta il suo parere, e formi un perfetto Arcivescovo, se wcondo che 15 si può, e si deve in questi tempi voglio dire, quel, che farebbe Santo Ambrogio, S. Agostino, S. Audeno, et altri, se fussero in questa miserabilissima età, nella quale si sà pur troppo quel, che si dovrà fare, mà non si sà come si debba fare in modo che riesca. Molti ci danno delle idee de Vescovi, come Platone delle Chimere di Città 20 nell'aria, altri ci fanno de' Vescovi Romiti, ò Monachi buoni per piangere, e inutili per governare i Popoli, come se il Vescovo fosse fatto per se, e per i suoi gusti, e non per il suo gregge, e per approfittargli. Altri hanno crespo di far gran cose infilzando vari luoghi de' S.S.P.P., e con quella mosaica hanno voluto formare 25 un Vescovo, mà molte cose erano buone, e sante altre volte, che oggi, massime in questi Paesi, ove l'eresie fascinano, et impenetrabili sono l'anime, riuscirebbero ridicole, ò almeno di nessun valore; ma V.S. Illustrissima che sà ogni cosa, che conosce la malvagità di questo secolo di ferro, che è stata Arcivescovo tre anni, 30 conoscendo per pratica quel che bisogna fare, che colla santa prudenza sua, e zelo accompagnato con tanta, e così segnalata scien-

za, con tanti'anni di Cardinalato, con l'esperienza in tanti negozi; lei che di più ha visto, e Francia, e Fiandra e l'Alemagna, e sa che cosa sia eresia, libertà di coscienza, in somma lei che ha tanto credito, che le sue parole sono tenute come tanti oracoli,  
 5 à mio giudizio meglio di quanti sono oggi al mondo, può da se dipingere un vero ritratto d'un Arcivescovo Santo, conforme à questi tempi, non dimittam te nisi benedixeris mihi. Non mi nieghi V.S Illustrissima una così giusta dimanda, e con quei opusculi d'oro che ci ha dati in questi tre anni, aggiunga anche questo, per an-

10 mare tutti quanti li Prelati à far l'Offizii loro apostolicamente. Grandissimo merito sarà di V.S. Illustrissima, e le costerà pochissimo, et à me sarà un oblico, ò per dir meglio il colmo dell'oblighi che io le ho, e meco tutti quanti li Prelati di Santa Chiesa. Non veggo poi come io possa degnamente ringraziare V.S. Illustrissima di tanto favore che mi degna fare stimandomi delle sue lettere, e santi avvisi di quando in quando; se io non fossi già tutto quanto al servizio di V.S. Illustrissima, Io me le offerirei di bel nuovo, ma gradisca la continuazione della mia affezione cordialissima, et creda, che con ogni affetto baciandole le mani  
 15 sono, e sarò sempre.

Di V.S. Illustrissima, e Reverendissima.

Di Parigi alli 14. Gennero 1618.

Affectionatiss. et oblig. Servo

Francesco Arcivescovo di Roano.

25 All' Illustriss. e Rmo Sig. mio sempre Osser. Il Sig. Card. Bellarmino.

Roma.

Summar.addit. p.83-84 ex vob. in vob. fol 57.

S. ass: 14 febbraio 1619 ! anno: nam 1618 iam  
 sibi ut in gallia libellus ad th. Reaumur